

**PARMENIDEO BERTINOTTI.** Immobile, eternamente eguale a sé, come l'Essere parmenideo. È Fausto Bertinotti. Altro che il Marx, a cui s'appella! In chiusura del congresso di Rifondazione Fausto ha ribadito stentoreo la sua distanza «irriducibile» da quanti (come D'Alema) pensano «di condizionare i processi sociali senza sfuggire alle leggi economiche». Leggi alle quali lui contrappone «la critica all'economia, da sempre fondamento delle lotte operaie». Ma è una visione da «catechismo tridentino» del marxismo! Inconscio dei fallimenti che hanno travolto chi si illudeva di poter costruire un'economia su certe formulette. E ignara di quel che il marxismo, in questo

**toocco&ritocco**  
di BRUNO GRAVAGNUOLO

secolo, ha pur tentato di escogitare! Prendete Gramsci. Nelle sue note economiche metteva insieme il punto di vista «critico» e quello «classico». Mostrando di accettare calcolo, competizione e mercato ai fini di un'economia socialista. Prima c'era stato Bernstein e la sua revisione. Poi verranno Lange, Stross, Brus, Ota Sik, e ai giorni nostri marxisti Usa come Rohmer. Tutti con un solo problema in testa: «condizio-

nare i processi sociali senza sfuggire alle leggi economiche». Proprio quel che a Bertinotti ripugna. Urge corso di recupero.

**LA MELA AVVELENATA.** Tale è la famosa Costituzione. Intesa come Assemblea. Anche chi l'aveva caldeggiata da sinistra, dovrebbe aver capito l'antifona. Basta scorrere lista e motivazioni di quanti la invocano. Da Cossiga, a Cotta, a Segni, a Fini, a Gasparri, Buontempo, con contorno di personaggi Tv, anche loro stanchi dei partiti. Il buffo è che c'è anche Boselli, ormai neo-rivoluzionario. Già, perché loro, si sentono tutti «rivoluzionari». Contro il regime. Al punto da chiamarsi l'un l'altro, «cittadino!» E invece che c'è sotto? Questo: far saltare il go-

verno, tornare alla proporzionale, azzerare la Costituzione, suonare la grancassa presidenzialista. In una parola, il caos. Con la destra a menare la danza. Come da copione.

**EUROMONTESANO** «Quando ero al Parlamento europeo mi imbarcavo in lunghe discussioni con Carrili sulla bontà del prodotto nostrano». Dove trattasi non di Prodotto interno lordo, ma di sigari toscani, da Enrico Montesano particolarmente apprezzati (da Repubblica di ieri). Ringraziamo il simpatico attore per il forte contributo offerto in sede comunitaria anche su questo versante.

**HANS MAGNUS, FA BUON BRODO.** Sì, perché la tesi che il «post-materiale» avrebbe scalzato il

«lusso», non è di Enzensberger, a cui tutti dedicano paginoni. È di Ronald Inglehart, sociologo inglese che ai primi anni '70 aveva precisato: «crisi del welfare e rivolta giovanile soppiantano il valore di carriera e consumi. In favore delle mete immateriali: autorealizzazione, tempo della vita». Anche un certo Marcuse l'aveva detto: «il comfort alimenta nel singolo bisogni estetici, antagonisti alla produzione di massa». Cionondimeno Enzensberger fa bene a segnalare il «trend», riattivato dalla recessione. Purché il nuovo «lusso post-materiale» non sia l'ennesima fregatura. Per tutti quelli costretti a passare al «post», senza aver potuto assaggiare il «pre».

**L'INTERVISTA.** Parla Wolfgang Wippermann, storico: i torti del nuovo revisionismo

## «Ma l'Olocausto fu colpa diffusa, non solo di Hitler»

Torna a infiammarsi in Germania il dibattito sull'analisi storica del nazismo. Su due tesi «estreme», quella dell'americano Goldhagen, (tedeschi tutti antisemiti e tutti responsabili dell'Olocausto) e quella del tedesco Mommsen, (Hitler fu un dittatore «debole», trascinato dagli eventi), interviene lo storico Wolfgang Wippermann: «È vero che per l'Olocausto ci fu una responsabilità diffusa, ed è un errore relativizzare il ruolo di Hitler».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

■ BERLINO. Adolf Hitler fu uno *schwache Diktator*? Un dittatore debole, trascinato dalla Storia, la quale senza nemmeno starlo a sentire se lo portava a spasso dentro i suoi buchi neri come un pupazzo? Fu un oggetto, e non un soggetto della politica? Un genocida per caso?

Sono, un po' semplificate, le tesi di Hans Mommsen, ultimo rampollo di una celeberrima genia di storici tedeschi, che da qualche settimana è diventato una *star* sulla stampa popolare e i settimanali colti. Il fatto è che ora la discussione su Hitler e sul nazismo si è in qualche modo riaperta anche per il grande pubblico.

A riaccenderla ha provveduto, l'estate scorsa, la pubblicazione di «Hitler's Willing Executioners», il libro dell'americano Daniel Goldhagen che con la sua teoria secondo la quale i tedeschi durante il nazismo non solo «sapevano» ma partecipavano senza remore allo sterminio degli ebrei ha provocato quaggiù furibonde polemiche.

Una sera di settembre, alla comunità ebraica di Berlino, Goldhagen e Mommsen si trovarono faccia a faccia e la discussione commise l'errore di sostenere la tesi secondo cui gli esecutori dell'Olocausto «non sapevano quello che facevano». Goldhagen lo fece a pezzi. Quella sera al dibattito alla Jüdische Gemeinde partecipava anche il professor Wolfgang Wippermann, che insegna storia moderna alla Freie Universität di Berlino.

**E come se Mommsen fosse rimasto vittima di una «radicalizzazione cumulativa», quella secondo cui l'establishment nazista sarebbe arrivato alla «soluzione finale» spinto non dalla volontà degli individui, ma dalla sua logica interna, dal divenire delle sue strutture**

Sono un critico molto severo di questa teoria. Non fosse che per la circostanza che il nazismo ha ucciso milioni di esseri umani, e gli esseri umani li uccidono altri esseri umani non le «strutture». Ci sono due punti critici nello strutturalismo storico di Mommsen e dei suoi compagni di dottrina: il primo, una mescolanza tra Marx e Max Weber, è l'idea che non siano gli uomini a fare la storia, ma le anonime strutture sociali; il secondo è una certa cecità di fronte all'ideologia, una resistenza a capire quanto le idee, nel caso del nazismo il razzismo o l'antisemitismo, siano fattori concretamente motivanti delle azioni umane. Con questo non voglio dire che lo strutturalismo storico non abbia avuto meriti.

All'inizio la corrente dominante della storiografia tedesca era lo storicismo, secondo cui la storia è storia degli Stati e viene fatta dai grandi uomini e dalle idee. Negli anni '60 e '70 la scuola di Bielefeld, con la sua *Strukturalgeschichte* ha esercitato una giusta critica contro lo storicismo. Solo che poi è diventata a sua volta una scuola dogmatica e unilate-

rale. E anche noiosa, direi. **Superare gli eccessi dello storicismo era necessario, però. In Italia quella cultura storica è stata usata anche per relativizzare certe responsabilità...**

E in Germania ancora di più. Ha rappresentato il substrato culturale sul quale si è identificato lo stato nazista con l'hitlerismo, quello per cui molti hanno creduto di poter dire, come una pièce teatrale che va in scena da anni a Berlino, «non sono stato io, è stato Hitler». Ciò non toglie che sia sbagliata la pretesa di liquidare l'importanza che ha la storia delle idee, nello storicismo di Croce, per esempio, o di Meinecke.

**Insieme con il libro di Goldhagen, a scatenare le polemiche di queste settimane è stato anche lo studio della storica Brigitte Hamann sugli anni giovanili di Hitler a Vienna, nei quali, sostiene qualcuno, il suo antisemitismo non si sarebbe manifestato. Acqua al mulino degli anti-intenzionalisti?**

Ma vede, sapere se Hitler a Vienna era già antisemita non è poi così importante. Quello che conta è che comunque lo fu in seguito. Forse degli anni viennesi è più interessante il suo antisemitismo. L'antisemitismo sarebbe stato poi una caratteristica forte anche del fascismo italiano, qualcosa che avrebbe unito l'Italia fascista e il Terzo Reich. È un fatto che la prima manifestazione del fascismo italiano, l'impresa di Fiume, ebbe un connotato non antisocialista e anti-comunista, ma antisilavo.

**Eppure molti sostengono che il fascismo italiano non fu razzista.**

Ho sempre polemizzato contro questa valutazione. Il fascismo di Mussolini fu razzista fin dall'inizio contro gli slavi ed ebbe una componente di razzismo sociale di ispirazione lombrosiana.

**Torniamo all'antisemitismo.**

Quali che fossero le idee di Hitler negli anni di Vienna è indubbio che l'antisemitismo ben presto diventò un fattore costitutivo della sua politica. Nessuno dubita che il nazional-socialismo fu fin dall'inizio un movimento antisemita e razzista e lo fu perché, qui ha ragione Goldhagen, era la società tedesca ad essere antisemita. E anche se ritengo che non tutti coloro che odiavano gli ebrei esprimevano quello che Goldhagen chiama un antisemitismo «eliminatore», tuttavia non sono d'accordo con Mommsen quando dice che non c'era un «programma» per l'eliminazione degli ebrei. L'antisemitismo in realtà era un aspetto del razzismo, che si esprimeva nell'intenzione che si esprimeva nell'intenzione di «ripulire» il corpo sociale dalle razze straniere e «inferiori»: gli ebrei, ma anche i Sinti e i Romani, le popolazioni slave e poi gli elementi «sociali», i criminali, i malati genetici.

Questa operazione di pulizia avrebbe portato a una razza pura, a una super-razza, la quale avrebbe installato un ordine gerarchico razziale che avrebbe dominato l'Europa. Per

questo progetto sono stati uccisi sei milioni di ebrei e dovevano essere uccisi 30 milioni di slavi. I nazisti lo avrebbero fatto se ne avessero avuto il tempo. In questo senso c'era un programma, un programma razzista, per la politica interna e per la politica estera. Chi lo nega e relativizza le intenzioni, chi dice che era «tutta propaganda», corre il rischio di relativizzare anche i crimini. Non dico che Mommsen faccia questo, però ho l'impressione che sia andato un po' troppo in là. E credo che con questa radicalizzazione c'entri in qualche modo proprio la controversia con Goldhagen.

Lui, come molti altri storici tedeschi, si è sentito ferito nell'orgoglio nazionale da quell'americano il quale andava dicendo che tutti i tedeschi erano stati complici. Sotto le irrazioni dure di certi nostri accademici mi pare che covi la brace del solito nazionalismo tedesco. Come diceva Napoleone? «Grattez les Russes et vous trouvez le tartare; grattez l'Allemand et vous trouvez l'antisémite»...

**Non è tenero con i suoi colleghi.**

Si debbono differenziare i giudizi, ovviamente. Ma vede: dall'89 nelle opere dei miei colleghi trovo sempre più spesso la parola *wieder* «Xc» (di nuovo, ancora, ritenuto al tempo, n.d.r.). E chiedo loro: che cosa vuol dire? Quelle sul grande stato ritrovato sono chiacchiere perché la Germania non ha affatto la posi-

zione di una grande potenza. La forbice è evidente: da un lato l'illusione di contare nel mondo come una superpotenza, dall'altro il riconoscimento che, mio Dio, mancano i soldi e dobbiamo chiudere pure i teatri. Questa forbice è un pericolo, genera insicurezza e frustrazioni, e queste portano all'aggressività che fu tipica, per parlare da storico, dell'età giuglielmina. Secondo me è questo lo sfondo su cui si colloca il dibattito aperto dall'opera di Goldhagen. La quale, forse, ha un valore scientifico relativo, ma ha avuto comunque il me-

“  
Dire che tutti i tedeschi furono complici è eccessivo. Tuttavia la società era antisemita e la responsabilità fu davvero generale”  
”

**Colpe del Terzo Reich: come si dividono gli studiosi**

La fase acuta della controversia sul ruolo di Hitler nell'Olocausto è stata aperta, esattamente un mese fa, dallo storico dell'università di Bochum Hans Mommsen con un articolo per il settimanale «Die Woche» in cui reclamava «una nuova valutazione» della parte giocata dal Führer nello sterminio degli ebrei. La tesi di Mommsen è che Hitler non avrebbe imposto la sua carriera politica sull'obiettivo di eliminare fisicamente gli ebrei e che sarebbe difficile provare che abbia usato l'argomento della «distruzione» in senso più che «metaforico» e più che «verbale-propagandistico». Queste tesi, che sono state contestate sulle stesse pagine della «Woche» dal più noto biografo contemporaneo di Hitler Joachim Fest, sono l'estrema conseguenza dell'approccio storiografico «strutturalista» e «anti-intenzionalista» che il professore di Bochum sostiene, con altri, dagli anni '60 e '70 e che può essere considerato una reazione alla storiografia storicista, rappresentata in Germania da una tradizione che fa capo a Friedrich Meinecke, il «Croce tedesco». Una tendenza deleteria dello storicismo ha favorito, in passato, una certa relativizzazione delle responsabilità dei tedeschi durante il nazismo: ha teso a identificare il regime con l'hitlerismo, attribuendo al Führer e alle sue «folle», e al massimo alla cerchia dei suoi collaboratori,

tutta l'iniziativa dei crimini.

L'ipotesi contenuta in questa formula è stata messa a nudo dalle polemiche accese qualche mese fa in Germania dalla pubblicazione del libro «Hitler's Willing Executioners» dello storico americano Daniel Goldhagen. In un certo senso, Mommsen e Goldhagen contro lo storicismo assolutorio si sono trovati sullo stesso fronte, ma la polemica è stata fra loro feroce in relazione alla impostazione anti-intenzionalista di Mommsen secondo il quale all'Olocausto si sarebbe arrivati non sulla base di consapevoli scelte politiche, ma in seguito a una radicalizzazione cumulativa del regime provocata dalla sua stessa logica strutturale. Il contrasto tra Goldhagen e Mommsen, che qualcuno, come lo storico di Bonn Karl-Dietrich Bracher, ha accusato di relativismo (nel senso che relativizzerebbe le responsabilità, anche morali, di Hitler), non ha nulla a che vedere, comunque, con lo Historikerstreit, la controversia tra gli storici, accesa dopo la metà degli anni '80 dagli esponenti del cosiddetto revisionismo storico, come il professore di Bonn Klaus Hildebrand e Ernst Nolte, molto conosciuto anche in Italia. L'ala più estremistica dei revisionisti, è rappresentata dal britannico David Irving, il quale arriva a negare l'autenticità dell'Olocausto.



Hitler e Mussolini a Firenze nel 1940, in basso, con Eva Braun

mento di toccare un punto vitale nella cultura politica di questo paese.

**Lei sostiene, come Goldhagen, che l'antisemitismo largamente presente nella società tedesca (e mi pare che rispetto a lui allarghi il concetto al razzismo) fu la molla dell'Olocausto e che ci fu, quindi, una responsabilità diffusa. Ma nello stesso tempo critica Mommsen perché relativizza il ruolo di Hitler. Non è un po' contraddittorio?**

Non credo. Senza Hitler il nazismo non sarebbe stato quello che è stato. È vero che non si può scrivere la storia riducendola a una biografia, ma

certo non si può neppure scrivere la storia del Terzo Reich senza Hitler. Il ruolo di Hitler va ben oltre le circostanze della sua biografia in almeno tre aspetti: quello del politico, del propagatore di idee e del mito. Il mito che lui stesso aveva costruito attorno a sé è come una corazza che rende davvero difficile l'approccio biografico.

Anche nel fascismo italiano c'era il mito del Duce. Ma quello mi ricorda un po' l'opera lirica, mentre il mito del Führer in Germania aveva forti connotati religiosi. La gente pregava per il Führer.

**La differenza forse sta nel fatto che l'Italia è un paese cattolico. Anche in Germania i cattolici furono più restii a farsi coinvolgere dal regime.**

Guardi che non è tanto vero. I cattolici furono forse più fedeli alla propria Chiesa, ma l'idea che Hitler rappresentasse l'Autorità, il Giusto Potere inviato da Dio, era condivisa anche da loro. Dopo l'attentato del 20 luglio '44 in tutte le chiese si pregò per lo scampato pericolo e si chiese la «giusta punizione» per gli attentatori. Il mito era una realtà psicologica molto forte. E ancor oggi è impossibile, in Germania, «scherzare» su Hitler. Tempo fa a una conferenza dei colleghi americani mi avevano portato una maschera di Halloween con la faccia di Hitler. Io la misi e un signore si alzò e disse: «Io ho combattuto per il Führer non per una maschera». E il pubblico applaudi. In un certo senso una smitizzazione non c'è ancora stata.

**E il relativismo di Mommsen non è una smitizzazione?**

Non si smitizza parlando di «dittatore debole». Comunque il termine «relativismo» è sbagliato. Non esiste una scuola «relativista». Esiste il revisionismo, ma è un'altra cosa e Mommsen ne è lontano. Anche se ovviamente non può impedire che usati suoi argomenti vengano estesi o usati strumentalmente. David Irving (lo storico britannico che nega la realtà dell'Olocausto, n.d.r.) per esempio dice che il fatto che non si sia trovato alcun ordine scritto di Hitler per l'uccisione degli ebrei dimostra che questo non c'è stato. Naturalmente è grottesco. Mommsen è estraneo a tutte e tre le posizioni sulle quali si è articolato il revisionismo storico in Germania, quella di chi nega il carattere criminale del nazismo, quella di chi lo ammette però vi coglie anche alcuni caratteri di «modernità» e quella di chi riconosce che era terribile, ma dice che il comunismo era ancora più terribile. Nega l'unicità storica del nazismo. Questo è il vero pericolo del relativismo.

**STORIA**

## Il Vaticano aiutò Federzoni

■ La fuga dall'Italia e la latitanza in America Latina dell'ex gerarca Luigi Federzoni, condannato all'ergastolo per reati fascisti, furono coperte dal Vaticano. La conferma dell'aiuto dato dalla Curia pontificia all'autorevole esponente del Ventennio arriva da alcuni documenti inediti dello stesso Federzoni, conservati tra quelli donati dagli eredi all'archivio storico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, da poco inventariati dalla ricercatrice Albertina Vittoria. L'ex ministro dell'Interno e delle Colonie, dal 1929 al '39 presidente del Senato, si era guadagnato la stima della Santa Sede, grazie alla mediazione per facilitare la firma delle trattative per i Patti Lateranensi tra Stato e Chiesa. Così quando il governo di unità nazionale di Ivanoe Bonomi prese i primi provvedimenti di epurazione, Federzoni fu «ripagato» dalla Santa Sede, con un'iniziativa di Pio XII, che predispose un «rifugio» presso un convento romano, dove rimase quasi due anni, fino al maggio '46, fatto che gli permise di sfuggire al carcere. I diari di Federzoni permettono ora di far luce sulla sua latitanza all'estero. Dal luglio '46 l'ex gerarca visse sotto falso nome in Brasile, ospitato dapprima presso conventi di salesiani e poi nella casa di un giornalista italiano a San Paulo. Poi, per vari mesi Federzoni si nascose in un convento domenicano a Goiás e quindi dall'agosto '47 all'ateneo dei salesiani a Goiania, dove l'8 dicembre gli arrivò la notizia della concessione dell'amnistia. Nel febbraio 1948 si trasferì in Argentina, a Buenos Aires, ospite di un collegio salesiano, da dove ripartì per il Portogallo, dove, sempre con l'aiuto della Santa Sede ottenne incarichi universitari. Nel '51 Federzoni rientrò definitivamente in Italia.

**ITALIANO**

## La lingua di Alighieri è «forestiera»

■ L'italiano? E' sempre più straniero. I forestierismi registrati dai più autorevoli vocabolari sono ormai oltre 3.200, pari al 2,5% delle parole totali. A fare la parte del leone, tra gli allarmi dell'Accademia della Crusca, è l'inglese, che non solo arricchisce il lessico del nostro dizionario, ma spesso e volentieri sostituisce termini italiani, destinati a lenta estinzione. È questo il quadro evolutivo che emerge dalla prima indagine statistica sulla nostra lingua, condotta da Carla Marelli, docente di linguistica applicata all'università di Torino, i cui risultati sono pubblicati nel libro «Le parole dell'italiano» (Zanichelli). Nel 1964 le parole inglesi accolte dal vocabolario rappresentavano lo 0,44%, mentre oggi sono quasi raddoppiate, raggiungendo lo 0,82%. In termini assoluti gli anglicismi registrati ad esempio dal dizionario Zingarelli sono 1.887, seguiti dagli 843 termini francesi. E l'influenza delle altre lingue? Quelle spagnole sono 156, quelle tedesche 123. Ma anche 36 vocaboli giapponesi e 30 russi sono entrati stabilmente a far parte del nostro lessico negli ultimi vent'anni. La moda di utilizzare i forestierismi non coinvolge solo i parlanti giovani e adulti, ma anche i bambini: nel loro linguaggio di ogni giorno, come risulta da un'indagine del Consiglio nazionale delle ricerche, rappresentano lo 0,84%. Tra i 3.500 lemmi più frequenti negli alunni delle scuole elementari ci sono ai primi posti ben trenta parole straniere.